Giuseppe Puglisi, il guardaspalla

Per l'intervista del mercoledì, oggi è il turno della terza linea Giuseppe Puglisi.

Giuseppe, dicci di te.
Mi chiamo Giuseppe Puglisi, sono nato a Ragusa e ho 22 anni. Lavoro nella ditta di mio padre, una ditta che commercializza piante in tutta la Sicilia.

Come ti sei avvicinato al rugby?
Un mio amico mi ha invitato a provare un allenamento, ci sono andato, mi è piaciuto e non ho più smesso. Avevo 12 anni e fino a quel momento avevo praticato l'atletica nella squadra della scuola.

Cosa ti è piaciuto di questo sport?
Mi è piaciuto, e mi piace ancora, lo spirito di unità e di sacrificio. Agli allenamenti siamo una quarantina, nelle partite giochiamo in quindici, ma è come se fossimo sempre una sola persona. Quando sei in campo sai che in ogni momento puoi contare sull'aiuto dei tuoi compagni: questa è la caratteristica che fa del rugby uno sport unico! Da noi, si vince e si perde in quindici.

Tu giochi terza linea. Non vorresti giocare in un altro ruolo?
No, il mio ruolo mi piace. La terza linea è un po' come il libero del calcio, devi placcare tutto quello che si può placcare, devi proteggere i mediani. Si può dire che sei il loro guardaspalla. Ma se proprio dovessi cambiare ruolo mi piacerebbe giocare numero otto.

Perché?
Perché il numero otto può prendere la palla e ripartire. La ripartenza è uno dei gesti più belli. E poi il numero otto è il giocatore che guida la mischia, è il suo Sanbernardo. E quando l'otto gioca bene, gioca bene tutta la mischia.

Quando non giochi cosa fai?
Quando non gioco mi alleno in palestra.